

ERNESTO MASINA

LUI PER LEI



ERNESTO MASINA

LUI
LEI PER LUI
LEI



Copyright © MMXXIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P.iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-298-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2023

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia Germogli Letterari (www.germogliletterari.it).

*A mia moglie, compagna di vita
per sessantadue anni e quattro giorni,
ma anche allo staff medico e paramedico
del Reparto di Pneumologia
dell'Ospedale di Circolo di Varese,
che l'ha seguita sino alla fine
con grande professionalità, gentilezza e affetto.
Su tutti, la dottoressa Margherita Marelli.*

Ti avevo vicina.
Il tuo respiro correva
come una carezza
sulle mie labbra.
Non parlavi.
Un caldo silenzio d'attesa,
quasi di sera invernale,
quando fuori la terra si imbianca.
Guardavo la tua pelle candida, pura.
Un sogno vivevo, innocente.
Un tuo sguardo bastava a cullarmi,
un tuo sguardo che tutto diceva.

Per mano ti presi
 quel giorno,
splendente di candida veste.
 Mi offristi il tuo corpo
 e l'amore
 che in te germogliava.
Per mano corremmo la vita.
 Le chine
 a piedi salimmo.
Mi offristi il tuo braccio,
 l'aiuto
 che il mio cuore cercava.
 Per mano ti tengo,
 vicina.
Il mio amore solo per te vive.

Quando stamattina l'ho visto lì, appoggiato sulla sedia in guardaroba, in attesa che qualcuno lo mettesse nell'armadio, mi sono ricordato del giorno in cui l'abbiamo acquistato in quel bellissimo negozio di San Vito di Cadore.

Vendevano solo biancheria da letto e, soprattutto, piumoni. Soffici come se all'interno non vi fosse altro che aria. Ogni sacco di un colore diverso, perché la tinta distingueva la grandezza delle piume e quindi le proprietà termiche.

È stato un ricordo breve come un lampo; ma ho fatto in tempo a rivederti come eri allora, a ventotto anni.

Bella, come lo sei sempre stata, con indosso un vestitino a fiori: semplice, che tu facevi apparire elegante.

Eravamo – ricordi? – in vacanza con degli amici in un piccolo e accogliente albergo di Serdes.

Le nostre bambine avevano compagnia e si divertivano tantissimo. Qualche volta le strappavamo ai giochi per fare passeggiate nei boschi a raccogliere mirtilli, fragole e, se fortunati, qualche fungo.

Di fiato ne avevamo e non facevamo troppa fatica nel percorrere quei sentieri che oggi ci sembrerebbero quasi pareti da scalare.

Erano vacanze semplici le nostre. La compagnia era gradevole e il mangiare dell'albergo buono. Cucinavano quasi con rispetto, adattando le loro pietanze alla nostra tradizione italiana. Erano discreti: se ci servivano una Wiener Schnitzel, non mettevano la marmellata nello stesso piatto ma a lato, in una piccola coppetta. Per non imporcela. Se l'avessimo voluta, l'avremmo presa noi.

Gentili, riuscivano a nascondere così bene i loro pregiudizi nei confronti degli italiani "veri" da farci sentire a casa nostra. Ma tra loro si comportavano da austriaci e parlavano sempre in tedesco.

Eppure a noi non importava, eravamo giovani e felici. Ma non lo sapevamo: la giovinezza e la felicità si riconoscono solo quando si perdono.

Col meteo eravamo stati molto fortunati. Violenti temporali scoppiavano solo di notte ed era bello sentire il rumore della pioggia sdraiati, al caldo, nel lettone.

Abbiamo tutti e due sempre amato il suono degli elementi: della pioggia, appunto, e del vento. Il vento, soprattutto, quando ci accarezzava le parti nude del corpo.

Le giornate erano sempre fresche e piene di sole. Il cielo limpido, di un azzurro intenso, valorizzava ancora di più il colore delle Dolomiti: sembravano quasi d'oro. Ti veniva voglia di toccarle, di accarezzarle.

Persino una pigra come te, in quel luogo magico, faceva volentieri qualche passeggiata.

Non ti dovevi certo tirare dietro, come adesso, il carrello con l'ossigeno.

Respiravi normalmente e le salite non ti pesavano.

A volte mi dico che mi piacerebbe andare a rivedere le fotografie di quei giorni. Ma non ne ho mai veramente voglia, almeno in questo periodo.

Deve esserci anche qualche filmino in Super 8, come si chiamava allora.

Ma quello, forse, non avrei nemmeno più modo di vederlo. I proiettori non esistono più: se le pellicole non le fai mettere su un cd, puoi dimenticartene.

E soprattutto non vorrei che mi prendesse la nostalgia, e quindi la tristezza.

Devo imparare a vivere alla giornata, alla mia età è meglio. Sono fortunato; tutti dicono che porto bene i miei anni e forse è vero. E poi ho la tua compagnia, ancora sono sicuro di averla.

Del piumone mi avevi più volte ricordato che era uno dei pochi acquisti che avevamo deciso di fare subito, di comune accordo. Riguardo a tutte le scelte importanti – mobili, quadri, tappeti – decidevo quasi sempre io.

Non per sopraffarti, ma perché con la mia fantasia riuscivo a vederli posizionati dove, insieme, avremmo poi deciso di metterli.

Ti sei sempre portata dietro un senso di incertezza che ti ha condizionato e che, dici spesso, ti è derivato da come hai vissuto l'infanzia in famiglia e dal rigore di una maestra che aveva il brutto vizio di punire le piccole colpe delle sue allieve somministrando castighi che, oltre al corpo, segnavano l'anima.

Da tempo respiravi con un po' più di fatica; era avvenuto dopo la torrida estate appena trascorsa che avevi mal sopportato.

Venivi raramente a pranzo giù in cucina anche se non avevi più bisogno di scendere, e quindi risalire, quei quattro scalini che separano la zona notte dalla sala.

Avevo mal digerito – mi creava un senso di impotenza, lo avvertivo come un cattivo presagio – l'acquisto della carrozzina monta-scale, che si era dimostrata poi tanto utile.

Ma tutto sembrava normale in quella domenica di settembre. Avevamo mangiato leggero, lo ricordo benissimo: filetti di San Pietro, carote e patate lesse. Forse un frutto e il caffè. Eppure verso le due ti sentivi sempre più debole. La saturazione raggiungeva a stento il 90%, la pressione era allarmante: 80 di massima, 50 di minima; 140 pulsazioni al minuto con un'aritmia da fibrillazione atriale.

Ma stranamente non sei stata presa dal panico. Con Patrizia ti abbiamo portato al pronto soccorso dell'Ospedale di Varese, quasi più preoccupati per la notte imminente che per il tuo stato.

Mi sembrava che stesse per piovere, come il giorno del nostro matrimonio.



“Sposa bagnata, sposa fortunata” diceva il vecchio proverbio che tutti ci hanno ricordato allora.

Ha diluviato tutto il tempo, bagnandoti quando sei scesa dalla vettura che ti ha portato alla chiesetta della Madonnina in Prato e ribagnandoti quando siamo usciti dopo la cerimonia per le foto ricordo. E poi ancora acqua dall'auto al bar Zamberletti, ove era apparecchiato il pranzo.

Eravamo una novità per il nostro gruppo: i primi a sposarsi. L'invidia di qualche tua amica era evidente. Non per il tuo sposo, ma per quell'emancipazione che tu avevi raggiunto uscendo dalla routine quotidiana della famiglia. Non dovevi più sottostare alle restrizioni che, in nome del buoncostume, si imponevano alle figlie limitandone la libertà.

Dopo il ricevimento partimmo, felici. Ci avevano legato delle lattine vuote dietro la macchina e avevamo attraversato Varese tra le risate delle tante persone che erano in città per il giorno di mercato. "Come in America": così qualcuno aveva gridato.

La nostra meta, per trascorrere la prima notte, era Briançon: una città sulle Alpi francesi nota perché, tutti gli anni, era tappa del Tour de France e perché aveva regalato tante strepitose vittorie a Coppi e Bartali.

Era lontana molti chilometri e, dato il maltempo, la raggiungemmo solo dopo diverse ore.

Arrivammo sfiniti e cenammo in una sala ristorante quasi deserta.

Stanchi e imbranati come pochi, a letto non riuscimmo a combinare nulla. Ma ci addormentammo comunque felici, abbracciati.

Della vita matrimoniale avevamo gustato solo la parte ufficiale e la stanchezza delle cerimonie.

Che gioia pensando a quei giorni del viaggio di nozze! Ne avevamo programmati quindici, da passare tutti in Spagna. La vita là, in quegli anni, costava talmente poco che li avevamo prolungati: prima a venti, poi ne abbiamo aggiunti altri due.

Io felice di starti accanto sempre; tu esaltata soprattutto dal poter vivere quella libertà che mai ti era stata consentita dai tuoi genitori. Non facevamo nulla di speciale. Ma le corse

nudi sulle spiagge della Costa del Sol, all'epoca totalmente deserta per chilometri e chilometri, il buon pesce che trovavamo nelle piccole trattorie a volte gestite dai pescatori stessi, i tramonti che godevamo tutte le sere prima di rientrare in albergo dopo sessant'anni li abbiamo ancora nel cuore.

